

Geografia religiosa in Valle d'Aosta: i santuari e la montagna

Il pellegrinaggio è un fenomeno molto antico che ha conosciuto momenti di profonda crisi, ma che dagli anni '70 è in forte ripresa e, anche all'interno della Chiesa cattolica, è oggetto di rinnovata attenzione. La sua diffusione tocca tutti i continenti, la sua ampiezza è impensata e attualmente muove circa centotrenta milioni di persone all'anno¹.

Il Medio Oriente è stato la prima meta dei pellegrini cristiani alla ricerca della terra di Cristo e degli apostoli, solo successivamente sono nati i santuari locali (V-VI secolo) e i primi culti in Occidente. Da quel momento in poi la Valle d'Aosta ha accolto le devozioni che si andavano diffondendo nel resto del mondo cristiano: anche qui i primi destinatari sono stati i martiri locali; in un secondo tempo si sono aggiunti a questi i primi vescovi, i fondatori di chiese e di istituzioni ad esse collegate e, addirittura, alcuni re ritenuti difensori della Chiesa. Tutti i santi di questo periodo sono personaggi sul filo della leggenda, protettori della difficile vita in montagna, della campagna e dei lavori agricoli soggetti alle dure leggi della natura, che riescono a mitigare col loro intervento taumaturgico, ognuno con la propria specializzazione. Dopo il Mille in tutto l'Occidente, in seguito allo sviluppo del culto mariano, si moltiplicano i santuari dedicati alla Vergine e contemporaneamente conoscono una vivace ripresa i pellegrinaggi locali². Nei secoli successivi alcuni di questi luoghi perdono importanza, mentre in altri si consolidano riti e tradizioni.

L'attuale reviviscenza, sia pure in proporzioni molto modeste, riguarda anche la Valle d'Aosta dove il santuario più conosciuto e più frequentato

è quello di Notre Dame de Guérison a Courmayeur.

Per analizzare in modo corretto tale realtà a livello locale bisogna considerare che nella regione la diffusione dei luoghi di culto è stata condizionata dalle caratteristiche morfologiche del territorio interamente montuoso e articolato in valli e valloni. Le non facili comunicazioni hanno portato alla nascita di tanti piccoli centri di pellegrinaggio, distribuiti sul territorio, cosicché ogni zona aveva il suo, talvolta raggiungibile solo a piedi e per pochi mesi all'anno, a causa dell'innevamento prolungato. Per questo motivo eremi, santuari, cappelle, oratori sono stati costruiti dappertutto e fino al limite dei ghiacciai e sulla cima delle montagne si trovano croci e statue, segni di una presenza che simboleggia il passato e i suoi valori³.

Queste costruzioni in genere si adattano bene all'ambiente: sobrie, essenziali, di dimensioni contenute, edificate con materiali locali sono una presenza discreta, rassicurante, che ormai fa parte del paesaggio e lo qualifica.

Anche nella nostra realtà sovente i santuari sono collegati con elementi naturali che l'uomo ha ritenuto sacri sin dalla preistoria, come l'acqua, segno di benedizione e di vita; la montagna, punto di incontro fra cielo e terra; le pietre, considerate simbolo di forza e cariche di energia positiva; i boschi e le grotte con la loro atmosfera inquietante, sfuggente e un po' misteriosa⁴. Proprio per la presenza di questi elementi è stata avanzata l'ipotesi che cappelle e croci si trovino in siti già utilizzati per riti pagani e che ci sia continuità tra luoghi di culto precristiani e cristiani. Il Colliard prospetta la possibilità che anche il santuario di Notre

Dame de Guérison sia sorto in una località che aveva conosciuto il culto litico primitivo su cui si sarebbe poi imperniato quello cristiano⁵. Ancor oggi il santuario è conosciuto anche con il nome di Berrier, termine di origine celtica che significa pietraia, dalla parola *berrio* che, nel *patois* della vallata, vuol dire pietra. In questo, come in altri casi, dalla roccia o dalla sorgente si sarebbe passati alla «emergenza architettonica qualificante in modo indelebile il territorio»⁶.

I quattro santuari più noti della Valle d'Aosta sono Notre Dame des Neiges a Machaby di Arnad (m 696), Notre Dame de Tout Pouvoir a Plout di Saint Marcel (m 958), Notre Dame de la Garde a Perloz (m 690), che sorgono nella media montagna, e Notre Dame de Guérison, situato ad un'altitudine più elevata (m 1440), ma in una posizione relativamente vicina a una frequentata cittadina turistica. L'accessibilità ha favorito questi luoghi, non troppo lontani dai centri abitati in modo permanente e raggiungibili per un periodo più lungo.

Ora le processioni più caratteristiche vanno, invece, in località d'alta montagna, non necessariamente verso una cappella, talvolta solo ai piedi di una croce. Il difficile approccio, che in passato costituiva uno svantaggio, attualmente presenta risvolti positivi, perché le zone più appartate e più isolate offrono beni naturali intatti. Per questo, da alcuni anni, si riscontra una relativa ripresa di interesse per le cappelle d'alta montagna, che appaiono al «fedele-turista» in cerca anche di tranquillità, di verde, di spazi liberi, di sole, di quei beni che scarseggiano in città. Sono sempre più numerose le persone che il 5 agosto, per la festa della Madonna delle Nevi, camminando alcune ore su sentieri di montagna, si recano ai santuari del Miserin, nel comune di Champorcher (m 2583), di Cunéi a Saint Barthélemy (m 2656), di Verdunaz a Oyace (m 2317), all'oratorio del lago San Grato in Valgrisenche (m 2466) o che in altre date vanno a Retempio di Pontboset (m 1474), a Grun di Saint Vincent (m 974) e a Pila, una località vicina ad Aosta, dove la vigilia della festa di San Grato una *route* di giovani raggiunge l'eremo del patrono della diocesi (m 1773), attraverso un fitto bosco di abeti.

In alcune di queste processioni i fedeli si avviano in piena notte, animando il silenzio con canti e preghiere. La più singolare è quella che, ancor oggi, ogni cinque anni parte da Fontainemore (m 760) in Valle di Gressoney e, dopo sei ore di cammino, raggiunge Oropa (m 1180) attraverso il colle della Barma (m 2261), rispettando fedelmente la tradizione che risale al 1585⁷.

Quando si parla di ripresa dei santuari posti alle quote più elevate ci si riferisce a un aumento reale, ma numericamente limitato di presenze, perché questi luoghi, isolati per mesi dalla neve, si popolano solo in occasione delle feste ufficiali. Queste, da qualche anno, richiamano parecchi fedeli anche nei santuari di mezza montagna, come Machaby, Plout, Perloz, rivitalizzati pure dai pellegrinaggi diocesani.

I santuari del fondovalle, in particolare quelli vicini ad Aosta (m 575), in cui l'ambiente circostante ha subito maggiori trasformazioni, sono i più dimenticati, perché, essendosi estesa la città, si trovano inglobati in aree urbanizzate e hanno perso la loro attrattiva. Invece in passato erano amati. Circondati da prati, da vigne e da frutteti, immersi nella quiete della campagna, ma vicini alla città, favorivano un distensivo contatto con la natura e una devozione continua nel tempo e alla portata di tutti, fattore positivo in una società in cui la mobilità era scarsa. È il caso di tre chiesine poste alla periferia di Aosta, che non esercitano più nessun richiamo. Esse sono la Consolata (m 583), San Giocondo a Montan di Sarre (m 610), Notre Dame de Pitié al Pont Suaz (m 570).

Nei pellegrinaggi di un tempo lo spazio, in quanto rappresentava uno stacco dal quotidiano, era percepito come catarsi, oggi si direbbe che lo sia soprattutto come benessere psicofisico, come utile momento di compensazione alla stressante vita cittadina.

Comparando i dati relativi al passato con quelli attuali si rileva che anche i santuari che hanno ancora una certa vitalità hanno assunto un significato diverso da quello per cui erano stati costruiti. Sono mutate la religiosità, l'approccio, le aspettative: molti fedeli manifestano una fede sicura, nessuno confessa di aspettarsi un miracolo; sono scomparsi la fatica come sacrificio e gli atteggiamenti penitenziali; al santuario si vive un momento di raccoglimento e di preghiera in una giornata per lo più occupata da altri interessi. Per alcuni il luogo sacro è la meta, per molti un elemento di richiamo che si aggiunge ad altre attrattive e a volte le integra, dando loro un senso più compiuto.

Il raggio di influenza dei santuari della Valle d'Aosta è sempre stato locale, o al massimo regionale; l'affluenza concentrata in occasione delle festività ufficiali, ad eccezione di Notre Dame de Guérison; i benefici economici inesistenti o di scarsa entità, certo non tali da provocare lo sviluppo del terziario, come è avvenuto ed avviene tuttora altrove.

Molti santuari sono nati sulla spinta di forti



motivazioni popolari e quando queste sono cessate, per il modificarsi delle forme di pietà, sono caduti in abbandono, indipendentemente dalle condizioni economiche generali della zona: infatti in passato c'era molta più povertà, eppure vari documenti accennano all'abbondanza delle offerte e quindi alla possibilità di interventi di manutenzione, di ampliamento e di ricostruzione. Questo avveniva perché tali edifici erano sentiti come un bene collettivo in cui tutto un gruppo si identificava. Ora, esclusa Notre Dame de Guérison, gli altri santuari sono sempre chiusi, si aprono solo per alcune ricorrenze. Quindi la valenza di attrazione religiosa è bassa, però sembra che ci sia una ripresa di interesse nei loro riguardi, volta forse più a salvare un bene culturale che un luogo di culto.

Essi possono, infatti, essere considerati beni culturali non per il loro valore artistico, ma per il loro valore storico, perché conservano testimonianze del passato, della fede dei padri, del loro modo di esprimerla e di viverla; attraverso gli ex voto documentano tante vicende umane affidate al sovrannaturale; danno un'impronta, un carattere al territorio. Mentre un tempo erano centri di devozione, di attesa del miracolo, oggi sono piuttosto luoghi a cui ci lega il senso della storia, della continuità, di quella tradizione troppo sbrigativamente liquidata, che ora si ricupera in vari campi, dal mobile d'antiquariato alla festa popolare. Sono realtà naturali e sociali insieme che connotano una località e a volte si identificano con la località stessa: dire il Berrier, Machaby o Miserin è indicare il santuario attraverso il nome del luogo con cui fa tutt'uno e su cui è prevalso.

Il santuario di Notre Dame de Guérison è sicuramente il più rappresentativo dell'evoluzione storica e sociale di questi luoghi di culto e testimonia il graduale cambiamento avvenuto nelle forme di devozione del pellegrinaggio, dall'attesa della grazia all'esigenza di una ricarica spirituale, non priva di interessi turistici. Particolare è la sua posizione: è stato costruito in un ambiente aspro, selvaggio, dai lineamenti forti, ma è raggiunto da una strada asfaltata e non è lontano da Courmayeur, moderna stazione turistica di fama internazionale.

Questo fatto ci ha indotti a verificare quale sia la percezione e l'importanza dell'elemento geografico-religioso rappresentato dal santuario in una località in cui gli stimoli ambientali appaiono preponderanti e a capire se il luogo sacro possa essere considerato a sua volta quale simbolo del paese. Abbiamo cioè tentato di appurare se il santuario ha ancora un significato simbolico per la popolazione che, in ogni caso, può contare su ben

altri elementi di richiamo di tipo paesaggistico e turistico. Infatti, alla luce di studi fatti in proposito, ci sentiamo di sostenere che a Courmayeur la situazione è sostanzialmente diversa da quella di altri paesi per i quali il tempio ha un'importanza centrale⁸.

Per comprendere la valenza attuale del Berrier è importante conoscerne sia pur brevemente la storia. All'origine non c'è traccia di eventi straordinari o miracolosi, ma in tutta la zona era fortemente sentita la presenza del sacro. Dalla popolazione il Monte Bianco era ritenuto abitazione del diavolo e per questo chiamato Mont Maudit, cioè Monte Maledetto⁹. Nelle leggende locali l'area dove ora si estende la lingua glaciale della Brenva era presentata come una verde prateria in cui streghe e diavoli tenevano i loro convegni. In una località poco distante, attualmente ricoperta dal ghiacciaio, il Purtud, la tradizione collocava la primitiva chiesa parrocchiale e a questo luogo è legato anche il ricordo dell'unico santo di Courmayeur, uno schiavo del terzo secolo martire per la fede, «Saint-Jean martyrisé chez les Salasses», sul quale però non si hanno documenti che ne provino l'esistenza o il culto¹⁰.

È probabile che si sia posto sotto la protezione divina un punto particolarmente pericoloso della strada minacciata dall'avanzata del ghiacciaio. Ci sembra significativo in proposito che la prima menzione di una croce nella morena risalga a un documento del 1537, data prossima all'inizio della piccola glaciazione in cui ci fu un'espansione della Brenva¹¹. Inoltre in Valle d'Aosta era consuetudine porre una croce nel punto del sentiero da cui i contadini, che erano andati a Messa in parrocchia, potevano scorgere per l'ultima volta la chiesa, mentre facevano ritorno al loro villaggio. In questo caso erano gli emigranti diretti in Francia che davano l'ultimo saluto alla loro terra, innalzando una preghiera propiziatoria.

La storia del santuario inizia proprio con questa croce di legno, che non sappiamo a quando risale. Nei primi anni del Settecento nella zona viene portata da un abitante di Courmayeur anche una statua della Madonna, dapprima collocata in una nicchia, poi in un oratorio (1753) e ben presto meta di fedeli che le attribuiscono miracoli, lasciano offerte e la chiamano Notre Dame de Guérison. Queste offerte, ritirate dai proprietari della statua, danno luogo a una controversia che dura alcuni anni e da cui esce vincitore il parroco¹². Nel 1783 una cappella dedicata a Nostra Signora della Visitazione prende il posto dell'oratorio, ma il ghiacciaio della Brenva la distrugge nel 1819¹³. Subito ricostruita, deve essere demolita

perché poco solida. L'edificio attuale a croce latina, in stile neoclassico povero, risale al 1867, è semplice, misura poco più di 100 metri quadri e può contenere circa duecento persone. Le pareti interne ricoperte di ex voto documentano la fiducia e la riconoscenza di tanti fedeli.

Per comprendere la relazione effettiva che intercorre oggi fra l'uomo e questo santuario, abbiamo intervistato un campione statisticamente significativo sia di residenti sia di visitatori, servendoci delle tecniche adottate dalla geografia umanistica: l'intervista, il questionario (a risposta chiusa), il racconto libero.

I questionari, costruiti secondo la metodologia della geografia della percezione con domande semplici, non orientative, guidate da griglie di risposta, sono risultati utili per documentare il punto di vista degli abitanti di Courmayeur e dei fedeli di passaggio.

Inoltre per cogliere la percezione che gli intervistati avevano di Notre Dame de Guérison e del territorio in cui è inserito, abbiamo chiesto loro di osservare anche due fotografie e di narrare una storia suggerita da quelle immagini: nella prima era raffigurato l'ambiente naturale senza santuario, nella seconda con il santuario. Le risposte ci hanno aiutati a capire lo stato d'animo dei visitatori e il motivo che li aveva portati al santuario, ossia se erano pellegrini, turisti o turisti con un interesse religioso.

Questo tipo di indagine è conosciuto come T.A.T. o test di appercezione tematica (Thematic Apperception Test), fa parte delle tecniche psicologiche proiettive utilizzate per misurare e per descrivere le immagini mentali dello spazio geografico e consiste nel proporre all'intervistato uno stimolo visivo, per far affiorare l'impressione che prova e per mettere in evidenza il suo atteggiamento nei confronti di una situazione ambientale o di una località.

Dall'esame dei dati raccolti risulta che i residenti riconoscono al santuario un posto ben preciso nella storia e nella vita del paese, ma che tale posto non è centrale. Questo non sorprende, perché Courmayeur ha molti elementi di attrazione, che per di più hanno un'importante ricaduta economica e che assorbono interamente buona parte della popolazione, proprio nel periodo in cui la cappella è aperta. Tuttavia il luogo è conosciuto, ha ancora un significato per molti, soprattutto per gli adulti, richiama un buon numero di fedeli il 2 luglio e l'8 settembre, in occasione delle feste ufficiali; il suo indice di gradimento è elevato, anche se solo un terzo degli intervistati lo considera l'edificio più importante della zona, perché l'offerta

della località, come si è detto, è ricca e diversificata. A Notre Dame de Guérison la gente del posto guarda come a una presenza positiva, che ha una specie di funzione protettiva per gli abitanti. Fino a pochi decenni fa era difficile trovare qualche famiglia che in caso di difficoltà non si rivolgesse alla Madonna del Berrier e forse questo vale ancora per i residenti di vecchia data che, trattandosi di fatti personali, non sempre ne parlano volentieri. I giovani non hanno un vero legame con questo luogo che, tuttavia, giudicano abbastanza importante per il territorio, mentre non sembra esserlo per ognuno di loro individualmente.

Le osservazioni emerse dal T.A.T. indicano che i residenti apprezzano la bellezza dell'ambiente, ma non provano particolari emozioni. Per loro, che sono abituati a questi scenari, la montagna è fonte di lavoro e di divertimento più che di contemplazione: probabilmente la consuetudine smorza gli entusiasmi. La fotografia con il santuario suscita una sensazione generale di benessere, come se ognuno attingesse alla memoria collettiva la consapevolezza di essere in presenza di una realtà familiare che comunica un senso di tranquillità e di conforto e che è parte irrinunciabile del proprio territorio. In questo senso il santuario ha ancora un effettivo valore simbolico.

Dalle interviste ai visitatori si desume che molti provengono da fuori Valle, non solo dall'Italia, ma anche dall'estero, persino dagli Stati Uniti e dalla Repubblica Centrafricana, però sono tutte persone che si trovano a Courmayeur per altre ragioni e non fanno parte di flussi che giungano appositamente al santuario. La maggioranza degli intervistati conosceva già questa chiesina di montagna e quasi tutti hanno manifestato l'intenzione di ritornarvi. Poco meno della metà era salita per motivi religiosi, anche se il santuario non è più sentito come una struttura specializzata nei miracoli, ma come un luogo a cui si va per fede.

Tra i visitatori la fotografia raffigurante l'ambiente ha suscitato reazioni diverse: alcuni hanno espresso un senso di meraviglia, di serenità, di godimento estetico, altri di inquietudine di fronte a una natura così preponderante e austera, altri ancora di elevazione spirituale verso Dio, causa prima di tanta grandiosa bellezza. C'è pure chi non prova particolari emozioni, ma ha ricordi piacevoli legati a giorni di vacanza, a gite, a discese sugli sci. Anche in questo caso incide l'abitudine.

Il paesaggio, sebbene accentui il senso del limite e della piccolezza dell'uomo, piace per la vastità, la luminosità, il silenzio, la sensazione di libertà che comunica e anche per il beneficio psicologico della tranquillità e per la suggestione del ghiaccia-



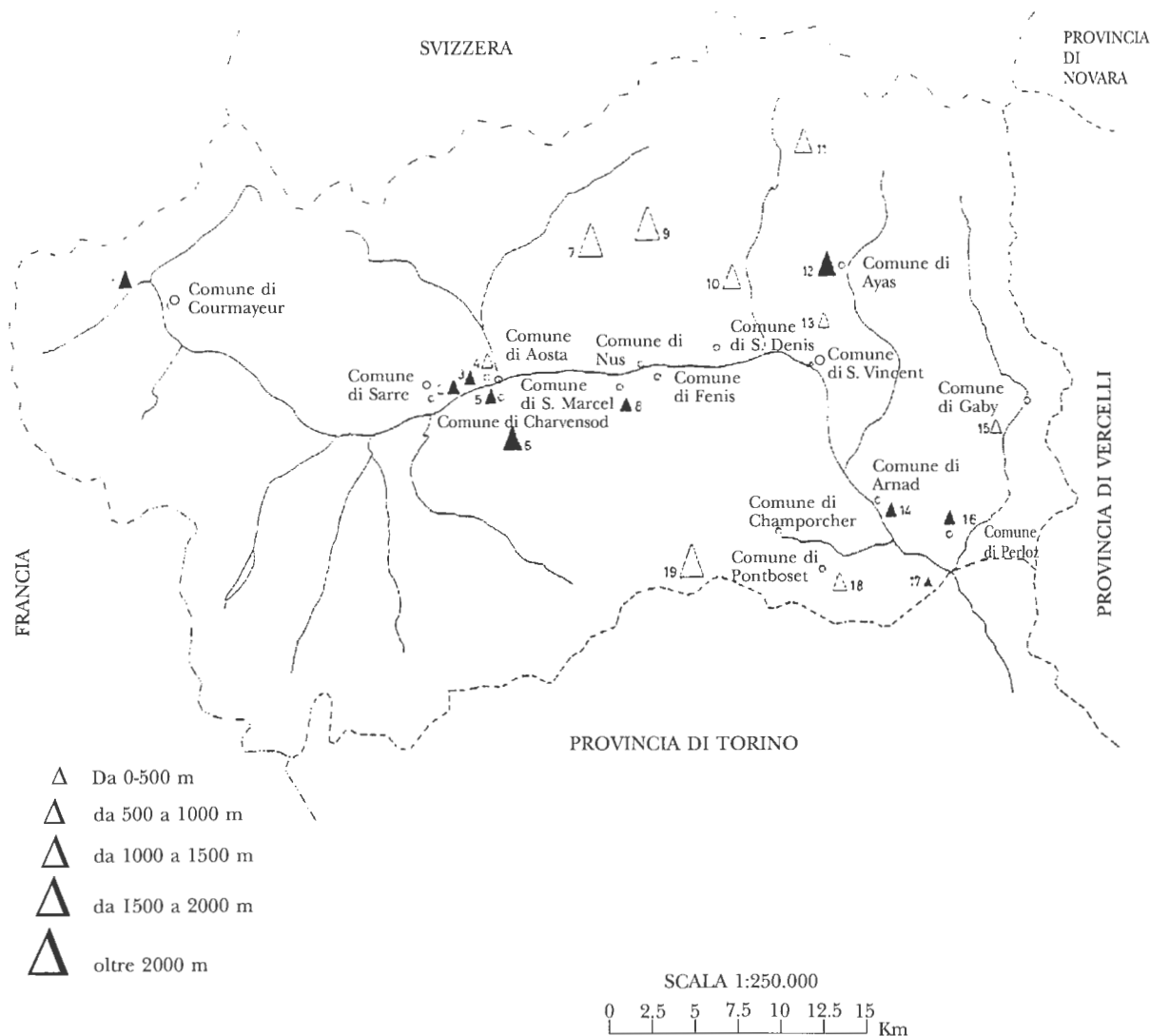


Fig. 1

Santuari della Valle d'Aosta: 1) Notre Dame de Guérison a Courmayeur (m 1440); 2) San Giocondo a Montan di Sarre (m 610); 3) Maria SS. Immacolata ad Aosta (m 575); 4) La Consolata ad Aosta (m 583); 5) Notre Dame de Pitié al Pont Suaz di Charvensod (m 570); 6) San Grato a Pila di Gressan (m 1773); 7) Notre Dame des Neiges a Verdonaz di Oyace (m 2317); 8) Notre Dame de Tout Pouvoir a Plout di Saint Marcel (m 958); 9) Notre Dame des Neiges a Cunéi di Saint Barthélemy (m 2656); 10) Santa Maria Addolorata a Ponty di Torgnon (m 1590); 11) Madonna della Guardia a Busserailles di Valtournenche (m 1750); 12) Notre Dame de Bon Secours a Barmasc di Ayas (m 1828); 13) Immacolata Concezione di Maria a Grun di Saint Vincent (m 974); 14) Notre Dame des Neiges a Machaby di Arnad (m 696); 15) Notre Dame des Grâce a Vouiry di Gaby (m 990); 16) Notre Dame de la Garde a Perloz (m 690); 17) Natività della Vergine a Vert di Donnas (m 325); 18) Notre Dame de la Visitation a Retempio di Pontboset (m 1474); 19) Notre Dame des Neiges al Miserin di Champorcher (m 2583).

▲ ▲ Santuari aperti più giorni all'anno (o tutto l'anno, o nel periodo estivo, o alcune domeniche)

△ △ Santuari aperti per non più di tre giorni all'anno (talora solo in occasione della propria festa)

io visto dal vivo. L'inquietudine e la paura, invece, derivano dal senso di pericolo e di insicurezza che l'ambiente incute, facendo affiorare il ricordo di valanghe, di tragedie, di persone morte, l'idea stessa della morte. Sono numerosi coloro che vivono la montagna come richiamo a Dio e come stimolo ad essere forti con se stessi e saldi di fronte agli eventi. Nei visitatori di fronte al paesaggio c'è un maggiore slancio emotivo rispetto ai residenti, probabilmente attribuibile allo stato d'animo di chi è in vacanza e vive di rado, o per la prima volta, questa esperienza. Per alcuni la reazione è di segno negativo, al cospetto di una montagna così forte e di una natura così imponente, ma basta la presenza del santuario per cancellare questa paura: infatti la fotografia in cui si vede la montagna con la chiesa comunica solo impressioni positive, gli intervistati non manifestano turbamento, ma il senso di una presenza rassicurante che dà dolcezza, gioia, voglia di pregare e che, in alcuni casi, richiama un'esperienza spirituale personale e la possibilità di incontrarsi con Dio, soprattutto nella confessione.

L'impressione generale è che gli abitanti di Courmayeur, che hanno sempre a disposizione un patrimonio naturalistico unico, non si commuovano più: quelle montagne eccezionali sono un bene scontato per loro. Diverse le reazioni entusiaste di molti visitatori, fortemente impressionati da questo paesaggio. Per tutti indistintamente la presenza del santuario è positiva e rassereneante. La chiesa del Berrier per i residenti è importante, è un simbolo, una parte della loro storia, un bene di cui sono orgogliosi, però la sua portata religiosa è avvertita in modo disuguale: forte per alcuni, assente in altri, invece i visitatori raggiungono quella chiesina per scelta e non per tradizione. Molti di loro percepiscono in modo più profondo la motivazione religiosa e il sentimento con cui vivono questa esperienza si trasferisce al paesaggio, avvertito come partecipe della sacralità del luogo. Anche in questo caso il significato assunto dal santuario appare diverso da quello per cui era stato costruito: oggi il Berrier è un luogo che offre soprattutto momenti di preghiera e un rapporto più facile e più diretto con Dio.

Alla domanda che ci siamo posti sul perché della vitalità di questo luogo rispetto a tutti gli altri, crediamo di poter rispondere che alla sua sopravvivenza hanno contribuito la tradizione, ossia un culto consolidato nei secoli, una particolare presenza del soprannaturale, che parla anche attraverso gli ex voto, un ambiente vivo. Questa vitalità, sia pure stagionale, dimostra che turismo e santuario, modernità e forme arcaiche possono

convivere in un clima di apporto reciproco, perché il turismo incrementa le visite e il luogo sacro è per molti un punto di riferimento che aggiunge una nota di spiritualità all'offerta turistica del territorio. Dimostra inoltre che la posizione geografica è fondamentale: la vicinanza con Courmayeur e, nello stesso tempo, la collocazione in una valle ricercata per le sue bellezze naturalistiche sono indubbi elementi di successo, supportati dall'accessibilità.

I santuari della Valle d'Aosta sono tutti considerati santuari di montagna ed effettivamente sono condizionati in vario modo dalla situazione ambientale. Le caratteristiche del territorio hanno determinato la dislocazione di questi luoghi di culto; alcuni elementi naturali sono legati alla loro origine: ricordiamo la presenza di una pietraia e di un ghiacciaio a Notre Dame de Guérison, di sorgenti a Cunéi e a Barmasc (m 1828), di un lago al Miserin, di una grotta a Plout, di una pietra con l'impronta del beato Emerico di Quart a Valsainte (m 1135), di una gola stretta e pericolosa dove sorge la Madonna della Guardia a Busserailles di Valtournenche (m 1750) sulla cui facciata si legge infatti «Iter para tutum», accorda un viaggio sicuro; anche a Ponty di Torgnon (m 1590) il luogo sacro è collocato in un passaggio difficile della strada.

La dimensione degli edifici è ridotta, la struttura architettonica lineare, compatta, poco appariscente ma non priva di armonia e di dignità, ben inserita nell'ambiente e nell'insieme non molto diversa da quella delle baite e delle case rurali, se non fosse per absidi e campanili. Anche le cappelle che si ispirano al modello dei Sacri Monti sono più rustiche e più piccole, ad esempio quelle di Voury a Gaby (m 990) e di Vert a Donnass (m 325).

È proprio l'ambiente di montagna che ha richiamato i primi martiri in cerca di rifugi sicuri e isolati, per evitare la morte. La leggenda racconta che essi erano soldati della Legione tebea convertitisi al cristianesimo e, per questo, in gran parte sterminati. Gli oratori costruiti in loro ricordo si trovano tuttora in angoli appartati e panoramici che si raggiungono solo a piedi. Anche la presenza di eremiti è stata favorita dalla quiete alpestre.

I miracoli dei primi santi erano volti a contrastare le calamità naturali, come la siccità o le inondazioni, particolarmente temute da una popolazione agricolo-pastorale. Nel santuario di Perloz ancora oggi si fa ogni anno una novena per ottenere condizioni climatiche favorevoli alla campagna.



Il nome di alcuni di questi luoghi di preghiera denuncia l'ambiente montano che li ospita: pensiamo a Nostra Signora dei Ghiacciai, alla Madonna delle Cime e soprattutto al culto per la Madonna delle Nevi, onorata in 45 cappelle e festeggiata il 5 agosto con numerose processioni. Dappertutto la presenza di pascoli, di boschi, di ghiacciai aggiunge fascino a queste chiesette sperdute, di per sé semplici e modeste. Non ci sembra casuale il fatto che l'unico santuario che si trova in un quartiere di Aosta, l'Immacolata, non sia affatto sentito come tale dalla popolazione, forse proprio perché oltre alla tradizione gli manca la cornice consueta per gli abitanti della Valle che coniugano l'idea di santuario con quella di natura.

La montagna, un tempo, favoriva l'atteggiamento penitenziale, oggi quello turistico-religioso: la salita, separando lo spazio profano da quello sacro, predispose a un incontro col soprannaturale, ma d'altro canto la posizione ostacola una frequenza regolare in quanto la neve isola molti di questi luoghi per parecchi mesi e la distanza li rende poco accessibili; così alcune di queste chiesette rivivono poche volte all'anno per celebrazioni collettive.

Fra i santuari della Valle non meno di nove erano «à répit», ossia chiese in cui si portavano i bimbi nati morti con la speranza che rivivessero il tempo necessario per ricevere il battesimo. Questo fenomeno, condannato dalla gerarchia ecclesiastica, era tipico della fascia alpina, dalla Provenza al Delfinato, dalla Savoia alla nostra regione¹⁶.

Note

¹ A. Jackowsky, «Les problèmes principales de la géographie des pèlerinages», *Geografia*, X (1987).

² P.-A. Sigal «L'apogée du pèlerinage médiéval (XI-XII-XIII s.)», in J. Chelini e H. Branthomme, a cura di, *Les chemins de Dieu, Histoire des pèlerinages chrétiens, des origines à nos jours* (Parigi, Hachette, 1982).

³ A. Roux, *Histoire des sanctuaires de la Sainte Vierge dans la Vallée d'Aoste* (Aosta, Imprimerie Catholique, 1902).

⁴ H. Branthomme e J. Chelini, a cura di, *Histoire des pèlerinages non chrétiens. Entre magique et sacré: le chemin des dieux* (Parigi, Hachette, 1987).

⁵ L. Colliard, «Taumaturgia, voti e devozioni» in A.A.V.V. *Ex voto religiosité populaire en Vallée d'Aoste* (Aosta, Musumeci, 1983).

⁶ P. Jorio, *Santuari Mariani dell'arco alpino italiano* (Ivrea, Priuli e Verlucca, 1993), p. 181.

⁷ P.-L. Vescoz, *Géographie du pays d'Aoste* (Aoste, Imprimerie J.-B. Mensio, 1870).

⁸ D. Santus, *Percezione e realtà dei santuari piemontesi. Ricerca di geografia della religione* (Torino, Libreria Cortina, 1992).

⁹ Attualmente con questa denominazione si indica solo un picco della catena.

¹⁰ J.-M. Henry, *Histoire populaire de la Vallée d'Aoste* (Aoste, Imprimerie Catholique, 1929), p. 12.

¹¹ G. Bréan, *Notre-Dame de Guérison* (Ivrea, 1941).

¹² Archivio parrocchiale di Courmayeur, Manoscritto parroco Jacod 1768.

¹³ P.A. Menabrea, *Sanctuaire de Notre-Dame de Guérison* (Aoste, Imprimerie J.-B. Mensio, 1874).

¹⁴ E. Bianchi, F. Perussia, M. Rossi, a cura di, *Immagine soggettiva e ambiente* (Milano, Unicopli, 1987); S. Bagnara, R. Misiti, a cura di, *Psicologia ambientale* (Bologna, Il Mulino, 1978).

¹⁵ Questa è la cappella più alta delle Alpi, costruita nel 1967 presso la capanna Gnifetti nel massiccio del Monte Rosa a 3.647 metri di altitudine.

¹⁶ J. Gelis, «Les sanctuaires à répit des Alpes Françaises et du Val d'Aoste: espace, chronologie, comportements pèlerin», Archivio Ticinese, XXX (s.d.).